

Il renzismo spiegato al popolo (e in primo luogo a noi stessi).

di Giorgio Riolo

Stendhal, come è noto, nutriva un amore sconfinato per l'Italia, per le sue bellezze (anche femminili), per la sua storia. Amava negli italiani la “energia”, come diceva, quel principio vitalistico ch'egli vedeva soprattutto espresso nel Rinascimento e oltre, nelle grandi personalità di quella fase storica, di “cappa e spada”, di colpi di mano, di energia creativa, nelle arti, nella politica, nei palazzi del potere, nelle corti. Fabrizio Del Dongo ne *La Certosa di Parma* incarnava tutto ciò. In ultimo, la metamorfizzazione di questo complesso era il principio vitalistico del napoleonismo, a cui lo stesso Stendhal soggiaceva, come avveniva ai giovani che volevano fare qualcosa in quel secolo (Pierre Bezuchov in *Guerra e pace*, per esempio). Nell'Ottocento questo era più che plausibile.

Quando la meteora Renzi comparve, i suoi modi, le sue spacconate, mi fecero pensare a una categoria che usavo in privato, vedendo in azione miei contigui, “politici” e non, molto entro la sinistra, moderata e alternativa non fa differenza. “Autoenergizzarsi”, autovitalismo, autoinganno. Autoinganno, nella sfera dell'interiorità (per quanto si possa concedere a costoro di possedere questa sfera) e inganno, nella sfera dell'esteriorità (immensa, strabordante). Millantatori inverecondi, parolai (Marx “la ciarlataneria chiassosa”). La sobrietà e la modestia, il pudore, il rigetto delle sicumere, la riflessione e l'autocoscienza essendo bestemmie, roba da poveracci che non hanno capito niente come gira il mondo. A sinistra questo stato di cose è dominante. Ripeto, in tutta la sinistra, moderata e sedicente alternativa. La cosiddetta “cultura del narcisismo” (Christopher Lasch) è la categoria interpretativa dominante che racchiude tutto ciò.

Inoltre, la visione delle cose di Renzi era pienamente entro il postmodernismo, il postmoderno che la fa da padrone ovunque, in ogni dove della totalità sociale, nell'economia e nella vita quotidiana, nelle sfere rarefatte della cultura, della politica. Asor Rosa, in un articolo importante sul *Manifesto*, ha usato la locuzione “autonergizzazione vitalistica”. Vendola ha parlato di “dannunzianesimo postmoderno” e così di questo passo altri. Ora, al di là dei tratti caratteristici della personalità di Renzi (importanti, attenzione, poiché le soggettività contano), si tratta di capire come mai una mediocrità di tal fatta sia assurta a tale funzione, abbia assunto questo ruolo oggi in Italia. In breve, si tratta di capire il renzismo diffuso, il retroterra, la base di massa, le radici strutturali e antropologiche del renzismo. E, al contempo, la connessa minorità di chi pensa sempre a un salvatore della patria. A un capo carismatico a cui alienare, trasferire aspirazioni, desideri, poteri. In ciò è coinvolto non solo il cosiddetto “popolo bue”, ma anche molto ceto medio riflessivo (poco, in verità in questo caso come in molti altri casi, riflessivo)

Come si doveva fare a suo tempo con la mediocrità Berlusconi e quindi capire e spiegare il berlusconismo congenito nella società italiana nella sua lunga durata, nella sua storia profonda. E viene spontaneo di pensare al solito Marx che cerca di capire

come mai una mediocrità come Luigi Bonaparte, nella Francia di quell'epoca, di banchieri e di contadini, dopo la repressione delle rivoluzioni del 1848 e dintorni, possa giungere a pavoneggiarsi a degno erede di Napoleone e a incoronarsi imperatore Napoleone III.

Il renzismo è tutto interno al Pd e al suo popolo. Per esempio, nella ossessione dell'antiberlusconismo. A prescindere da come si supera Berlusconi e il berlusconismo. “Finalmente con Renzi possiamo battere Berlusconi”, il mantra che si poteva udire ovunque. Ci si può vendere l'anima (o la propria madre ai beduini, come diceva Woody Allen in un celebre suo film). Uno che piace a sinistra, al centro e anche a destra. Alla faccia delle discriminanti politiche, ideali, di programma, di politiche sociali. Uno “ggiovane”.

Il popolo Pd e lo stesso personale politico di questo disgraziato partito sono in questione. Nel filone Pci-Pds-Ds-Pd, di politici e di popolo “nei secoli fedele”, dalla difesa dello stato sociale e del “pubblico” di contro al “privato”, dalla concezione del parassitismo della finanza e delle banche (“il capitalismo incapace di sviluppare le forze produttive ecc.”), all'essere divenuti i più coerenti e conseguenti, forsennati liberalizzatori, privatizzatori, amici dei banchieri e dei pescecani della finanza. Gli adoratori del *political correct*, anche se poi la gente muore di fame. Adoratori delle regole, anche se imposte dall'Europa, dai dominanti europei. Adoratori della democrazia dell'intervento umanitario, delle guerre umanitarie, della attuale “rivoluzione” ucraina, del Chavez “dittatore” e della “dittatura bolivariana”. Adoratori oltranzisti degli americani.

Nel filone democristiano, da cui viene Renzi, vera chiave della lunga durata dell'Italia corrotta e corruttrice. In Renzi l'essere democristiano è piuttosto conforme a una Dc postmoderna. Oggi di dice una cosa, domani la si nega, non importa, l'importante è la comunicazione, il nuovismo, l'obsolescenza programmata di concetti, idee, parole. Altro che visione dei nostri padri, di gente dal “tenace concetto”, secondo cui le parole sono pietre. Altro mondo, altra umanità.

Certo occorre ricordare i poteri forti che stanno dietro a Renzi e lo sospingono come loro patrocinatori, per i loro interessi. Il suo amico squalo della finanza Davide Serra, i patron di Confindustria, delle banche amiche, i De Benedetti, i Della Valle, i Tronchetti Provera, i Nagel (Mediobanca), il circo mediatico. I prossimi boiardi di stato che si accinge a nominare per Eni, Enel, Finmeccanica, Poste ecc. Naturalmente tenendo conto del manuale Cencelli come ha fatto per la composizione del governo. La rottamazione di facciata non è intesa a rottamare il vecchio modo di fare politica e del connubio politica e affari. Anzi.

Certo dobbiamo attendere adesso cosa farà al governo, il nostro prode. In presenza di una Italia economicamente in declino, socialmente disastrosa, politicamente impresentabile, culturalmente smarrita.

Infine, questi prodi principi rinascimentali, populistici, decisionisti, audaci ecc. sono come sempre “forti con i deboli e deboli con i forti”. Ogni volta che hanno di fronte un potere consistente, un potere forte, la loro audacia, il loro decisionismo impallidiscono. Agli enunciati e alle promesse, alle radicali affermazioni non

conseguono i fatti. Come è avvenuto a Vendola nei confronti dei Riva e dell'Ilva di Taranto. Come avviene in molte amministrazioni locali dove esponenti della sinistra alternativa opportunisticamente spesso guardano da un'altra parte, per carità di patria, per il bene della giunta e del governo locale a cui partecipano, per il bene del partito. Insomma, vale sempre l'italica disposizione gattopardesca “se vogliamo che tutto rimanga come prima, occorre che tutto cambi” (Tancredi al sornione zio don Fabrizio Salina).

Milano, 23 febbraio 2014